

PRESIDIO IN PIAZZA ANTENORE DI CGIL E UIL

Ddl Sicurezza, ieri il sit-in «Un attacco alle libertà»



Il presidio organizzato da Cgil e Uil in piazza Antenore (FOTO BIANCHI)

Stop al ddl Sicurezza che introduce venti nuovi reati e che è atteso al Senato dopo essere stato votato dalla Camera lo scorso 18 settembre. A schierarsi contro il provvedimento sono Cgil e Uil che ieri sera sono scesi in piazza davanti alla Prefettura per esprimere il proprio dissenso: «È un disegno di legge, fortemente voluto dal governo, che costituisce un grave attacco ai diritti fondamentali dei lavoratori, dei migranti e delle categorie più vulnerabili della nostra società», hanno spiegato Aldo Marturano e Massimo Zanetti, rispettivamente segretario generale della Cgil e coordinatore della Uil. «C'è il chiaro intento di azzerare la libertà e il diritto delle persone a manifestare il proprio dissenso». —

Sicurezza, Cgil e Uil in piazza: «Il decreto è inaccettabile»

IL SIT IN

PADOVA In tanti ieri pomeriggio si sono ritrovati di fronte alla Prefettura al presidio organizzato da Cgil e Uil per protestare contro il Decreto Sicurezza emanato dal governo e definito "una norma pericolosa che minaccia i principi fondamentali della nostra democrazia". «Siamo in piazza qui e in tutta Italia, contro un disegno di legge che letteralmente vuole reprimere qualsiasi dissenso, il fatto di trasformare le pene da sanzione amministrativa fino a 2 anni di carcere eventuali blocchi stradali, rallentamenti del traffico, occupazioni di binari sulle ferrovie ma anche presidi davanti alle fabbriche. Sono azioni sindacali pacifiche messe in atto nel corso della nostra storia - dice Aldo Marturano, segretario generale Cgil - questo governo poi lo fa in un momento di disagio sociale crescente con un Paese sempre più povero, più in difficoltà, più precario, dove non si arriva a fine mese, e crescono la disoccupazione e la crisi industriale e, chiaramente il dissenso aumenta. Il Decreto vuole reprimerlo con una scelta autoritaria».

Presente per la Uil Massimo Zanetti, coordinatore padovano. «Siamo qui per dire che questo Decreto non solo non ci piace e non ci convince ma ci preoccupa perché c'è un inasprimento delle pene rispetto a qualsiasi forma di dissenso verso il governo - sottolinea Zanetti - questo va sulla scia di quanto già successo con i Decreti Rave, Cutro, e con tutte le altre forme di repressione per una risposta non adeguata a quello che si aspetta il governo rispetto alle norme che codifica ed emana - conclude Zanetti - cioè silenziare il dissenso, mettersi nelle condizioni di patire pene pesanti solamente perché si manifesta. Penso ad esempio ai lavoratori messi in cassa integrazione e che vanno a manifestare su una piazza o una strada. Possono trovarsi davanti non più ad una sanzione ma ad un reato penale»

Luisa Morbiato